



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**27 settembre
V DOMENICA
dopo il martirio
di GIOVANNI
BATTISTA
Introduzione
alle letture**

Questa domenica gira intorno alla duplice affermazione di Gesù: «*“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”*. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: *“Amerai il tuo prossimo come te stesso”*».

La prima lettura ci presenta quella sintesi meravigliosa della legge mosaica che, in Deuteronomio, viene condensata in una formula che gli ebrei mettono su tutte le porte delle loro case e legano sul braccio e sulla fronte ogni volta che pregano.

Sembra andare controcorrente Paolo che, alla giovane chiesa della Galazia, tentata di assoggettarsi alle regole della legge mosaica, ribadisce che solo ed esclusivamente la fede in Gesù morto in croce e risorto per noi, si ha accesso alla grazia della vita eterna: la Legge non ha più alcun valore per chi ha la Grazia.

È un monito per noi che sia Paolo che Gesù riassumono nel comandamento dell'amore reciproco, come conseguenza dell'amore per Dio.

La nostra vita si misura su questa capacità e sull'attuazione di questo amore.

LETTURA

Deuteronomio 6, 4-12

In quei giorni. Mosè disse: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile».

«Shema' Israel» (Ascolta Israele), le parole che aprono questi versetti del Deuteronomio, sono diventati una formula qualificante della vita di ogni ebreo religioso. Sugli stipiti delle case, sulla fronte e sul braccio di ogni uomo, chiusi dentro a una mezouza' o nei tefilim della preghiera, ricordano continuamente il grande comandamento: *«Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»*; e insieme anche la possibile maledizione: *«guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile»*.

Questo duplice registro (fedeltà a Dio e conseguenze della sua negazione) accompagna tutta la storia dell'Israele biblico con i profeti sempre pronti a scendere in campo per ricordare al popolo e ai suoi capi che solo Dio è la salvezza d'Israele.

Lo stesso fatto che la tradizione profetica, con i suoi continui richiami alla fedeltà sostanziale e non formale alla Legge, sia presente in tutta la storia biblica, sta a dirci che il popolo e i suoi capi sia religiosi che politici, non sanno rimanere fedeli. Così, lo strumento che Dio ha pensato per la loro elezione finisce per essere la denuncia del loro peccato.

EPISTOLA

Lettera ai Galati 5, 1-14

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

Paolo ha saputo che i Galati sono stati irretiti da alcuni ebrei (probabilmente farisei) convertiti, che li hanno convinti a rispettare anche tutte le regole della Legge ebraica. Paolo avverte questo come un pericolo vitale per la giovane comunità cristiana e perciò, nella risposta, accentua le differenze e le incompatibilità tra una fede esclusiva in Gesù e l'osservanza inutile dei precetti mosaici: *«in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità»*. In questa affermazione c'è il passaggio che qualifica l'esperienza cristiana: una vita operosa nella carità. Questo è il criterio della testimonianza che deve caratterizzare le nostre comunità. Noi dobbiamo dialogare con tutte le culture e le fedi che abitano in mezzo a noi, ma sapendo che c'è grazia (salvezza gratuita) solo in Gesù Cristo. Il terreno di confronto vero deve essere l'operosa carità in tutti i nostri rapporti e nelle nostre iniziative.

VANGELO

Vangelo di Matteo 22, 34-40

In quel tempo. I farisei, avendo udito che il Signore Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Gesù è entrato a Gerusalemme, al termine del suo cammino/pellegrinaggio dalla Galilea e i vari gruppi religiosi della capitale lo sottopongono a un esame/giudizio sulla sua predicazione. Qui tocca a un esperto teologo interrogarlo sull'essenza dell'ebraismo. È una religione basata sulle «dieci parole» (comandamenti) e allora il nostro interlocutore vuole sapere quale Gesù mette per primo, gerarchicamente, quello da cui dipendono tutti gli altri. Non sappiamo cosa muove il teologo a fare questa domanda, che cosa si aspetta o tema che Gesù risponda. Ma Gesù ha passato tutta la sua vita pubblica a «cercare» un rapporto esistenziale col Padre e perciò non ha alcuna difficoltà a rispondere: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Fatta sua però anche tutta la lezione dei profeti, aggiunge: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Questa è la sintesi del cristianesimo, che Paolo ha poi riassunto in tutta la sua predicazione e rivendicato nella lettera ai Galati.

Gesù è andato incontro alla morte di croce facendo sintesi di questi due comandamenti: si è affidato totalmente al Padre e ha amato gli amici e i nemici come se stesso tanto da affidarli al Padre mentre lo crocifiggevano.

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che la nostra fede è semplice, espressa completamente in queste due frasi di Gesù.

Questo non vuol dire che la vita, in cui esplicitarne il senso, sia altrettanto semplice. Ogni giorno le situazioni personali, familiari, sociali e politiche, ci obbligano a ripensarle e declinarle in modo nuovo e «incarnato».

Il martirio di Giovanni Battista, che fa da evento guida di questa parte dell'anno liturgico, ci insegna che occorre fare lo sforzo di «leggere» il presente per individuare i «segni dei tempi» e denunciare tutto quello che allontana l'umanità dal suo compimento. Per questo abbiamo bisogno di essere «chiesa», assemblea dei credenti che, nel nome di Gesù, si fanno testimoni della grazia oggi, al Giambellino.

SALMO

Sal 17 (18)

Amo il Signore e ascolto la sua parola.

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza,
mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio
baluardo. R

Signore, tu dai luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiara le mie tenebre.
Con te mi getterò nella mischia,
con il mio Dio scavalcherò le mura. R

Per questo, Signore, ti loderò tra le genti
e canterò inni al tuo nome.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato,
a Davide e alla sua discendenza per
sempre. R